

Yojiro Takita, *Departures*, 2008



Departures del regista giapponese Yojiro Takita ha preso il premio oscar come miglior film straniero nel 2009 ma, ciò nonostante, è passato un po' in sordina. Nessun attore famoso, argomento non facile, di fatto veramente un bel film, accompagnato da una bella colonna sonora.

Racconta la storia di Daigo, giovane violoncellista che, quando l'orchestra nella quale suona chiude, decide di tornare nel piccolo paese dal quale proviene. La moglie lo accompagna e vanno ad abitare nella casa che ha ereditato dalla madre morta e dove è cresciuto solo con lei, dopo che il padre se ne andò quando lui era bambino. Daigo cerca lavoro e, rispondendo ad un'inserzione sul giornale, si presenta in un'agenzia di pompe funebri credendo si tratti di organizzare viaggi.

Il proprietario, un "tanato-esteta", lo convince a provare. Dopo un inizio difficile Daigo incomincia ad essere coinvolto da quel tipo di lavoro nel quale il suo "maestro" si prende cura del corpo dei defunti, in presenza dei famigliari, affinché possano compiere l'ultimo viaggio nelle migliori condizioni.

Si tratta di una antica cerimonia tradizionale, durante la quale, ogni volta con estrema grazia e gesti perfetti, il corpo, senza mai essere scoperto, viene lavato, vestito e composto, i capelli acconciati e il volto truccato. Il protagonista si trova a vivere situazioni differenti : impara il mestiere ma soprattutto impara ad avere per vita e morte uno sguardo completamente diverso.

Ricordo che Gianni Celati a un certo punto del suo libro *Avventure in Africa* (...) diceva che "non è la morte ad essere commovente, è la vita che commuove. La morte è come un reagente chimico che fa apparire il colore di una vita".

Qualcosa di simile è ciò che mostra il film e quel che accade al protagonista. Soprattutto quando a morire è la vecchia signora che gestisce il bagno pubblico e che lui conosceva fin dall'infanzia,

soprattutto quando gli arriva la notizia della morte del padre che lo abbandonò da bambino e, con grande difficoltà, decide di occuparsene. In queste occasioni alla cerimonia è presente anche la giovane moglie che, se prima rifiutava quell'orrendo lavoro, ora comprende il valore di questa estrema cura.

Per una cultura come la nostra, che rifugge la morte e la vive come il fallimento dell'esistenza, un aiuto, che ci arriva dall'Oriente, a ripensare la vita nella sua interezza.

Un piccolo film d'autore, dai tempi perfetti, che ha giustamente conquistato i giurati che hanno premiato la pellicola con l'oscar come miglior film straniero del 2009.

Silvia Papi